Marianne von Werefkin
«L'alba» (1920)

La luce gentile della verità

In ricordo del cardinale Carlo Caffarra

di Emanuela Ghini

Del cardinale Carlo Caffarra, uomo di profondo pensiero e di studio, ma insieme pastore affabile e umanissimo, colpiva, anche in chi non lo conosceva, la grande bontà di cuore, la sollecitudine di padre, in particolare per i sacerdoti, le famiglie, i giovani. L'arcivescovo Zuppi ha ricordato del suo predecessore il grande amore, anzi la passione per la Chiesa, la testimonianza di una vita spesa tutta per il Vangelo, ne ha ammirato «il carattere discreto e sensibile e il delicato rispetto». Ha richiamato il suo amore immenso per Bologna, un amore «fino allo sfinimento».

Nato in una famiglia modesta in una piccola frazione di Busseto (Parma), Caffarra ha sempre capito e aiutato i poveri, ha vissuto con umiltà gli incarichi delicati e sempre più impegnativi che come filosofo e teologo gli sono stati progressivamente affidati nella Chiesa, per esempio nella Congregazione per la dottrina della fede. Prima che persona di cultura, è stato pastore. La grande stima e l'amore per il cardinale Biffi gli causarono un grande dolore per la lunga malattia dell'arcivescovo emerito, che Carlo Caffarra seguì con vicinanza fraterna e paterna, assidua e premurosa, ma che lo logorò sensibilmente. Chi era presente alla celebrazione delle esequie lo vide prostrato da una sofferenza superiore alle sue forze. A chi gli confidava il dolore per la percezione del diffuso silenzio sull'escatologia e l'appiattimento della vita cristiana in un umanesimo che, senza l'oltre, può divenire pelagianesimo, il cardinale Caffarra rispondeva: «Hai messo il dito nella piaga: la mondanizzazione della Chiesa, che sembra cercare l'applauso del mondo. Prega perché io non sia piombo che impedisca alla Sposa di sollevarsi all'abbraccio del suo Sposo. Il silenzio sulle realtà ultime è qualcosa di drammatico nelle comunità cristiane, perché chiude il cuore dell'uomo pienamente dentro alla inconsistenza del contingente: *in umbris*, direbbe Newman».

Studioso, ma soprattutto amico per affinità spirituale di John Henri Newman, Carlo Caffarra ha vissuto con profonda serietà la ricerca e la difesa della verità Cristo, crocifisso e risorto, condividendo le parole del grande inglese: «La ricerca della verità non deve essere appagamento di curiosità; l'acquisizione della verità non assomiglia in niente all'eccitazione di una scoperta; il nostro spirito è sottomesso alla verità, non le è quindi superiore ed è tenuto non tanto a dissertare su di essa, ma a venerarla» (*Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna, Il Mulino, 1967).

Il cardinale ha sempre affermato con Newman, contro l'inconsistenza del soggettivismo, il primato della coscienza, come «la capacità di riconoscere la verità e le sue esigenze negli ambiti decisivi per il destino eterno dell'uomo, come l'originaria, permanente, imprescindibile rivelazione naturale che Dio fa di se stesso all'uomo: la prima Parola che Dio dice all'uomo».

Nel cambio di civiltà in cui siamo immersi, l'ora che la Chiesa sta vivendo, in una trasformazione che deve portare i credenti, piccolo resto che può far fermentare tutta la massa, a una vita più evangelica, comporta anche dei rischi. Ma ogni cambio di civiltà richiede questo e dopo i soprassalti dei primi tempi di riforma la Chiesa, guidata dallo Spirito, prosegue il suo cammino di liberazione e di salvezza per chi lo voglia accogliere e, anche a distanza di tempo, si riscoprono valori che si erano dimenticati.

Carlo Caffarra fu molto provato in questi ultimi anni per il fraintendimento di cui furono oggetto alcune sue prese di posizioni teologiche. Uomo profondamente sensibile, fu ferito nell'intimo da un'interpretazione di sue tesi che lo opponevano al Papa. La sua difesa di papista convinto fu energica e commovente.

Era grato a chi, intuendo le ripercussioni dolorose che avevano su di lui incomprensioni e rifiuti, gli ricordava la difficile ora di gestazione che stiamo vivendo e la probabile prospettiva di non vedere la nascita di una Chiesa più evangelica, ma anche più ancorata alle sue fonti, i padri e i dottori che hanno trasmesso la fede. E tentava di consolarlo, nella convinzione che abbiamo solo questo breve tempo, il nostro, e lo amiamo. Faticosamente, ma è il solo *chrònos* disponibile, che accoglie comunque anche il *kairòs*.

Soffriva, ma nella pace. Il 21 dicembre 2016 scriveva: «Sono molto sereno. L'unica vera sofferenza è il constatare quanta cortigianeria ci sia nella Chiesa, e quanto rifiuto di fare uso della luce dell'intelletto». L'*intellectus fidei* dei grandi maestri della fede che ha guidato il suo amato Newman, un maestro che, come Carlo Caffarra, visse ore pesanti nella tarda età, ma si lasciò sempre penetrare (e ne fu consolato) dalla luce gentile. La luce amorosa e misericordiosa che è Cristo.

Si possono riferire al cardinal Caffarra le parole che lui pronunciò ai funerali di Giacomo Biffi: «Il nostro fratello, il vescovo Giacomo, ha costruito la sua vita, il suo pensiero teologico, il suo ministero pastorale sulla roccia: il Cristo, il Figlio. Sopra questa certezza, ha edificato il suo cammino di fede, la sua profonda esperienza cristiana. La fede era diventata vita nel senso più profondo».

Nel secondo anniversario della morte di Biffi diceva: «Ho pensato molto intensamente alla coincidenza con la festa di san Benedetto. Benedetto è stato un "principio", come anche il nostro cardinale. Erano certi che non valeva più la pena di puntellare un edificio diroccato, ma che era necessario riproporre "il Principio": *nihil Christo praeponatur*».

Nella recensione al libro *C'è un dopo? La morte e la speranza* del cardinale Camillo Ruini, Caffarra scriveva quanto lui stesso ha sperimentato nella sua vita di uomo, di cristiano, di umile grande pastore: «La testimonianza cristiana sul dopo morte ha una dimensione oggettiva: attesta il fatto decisivo: la risurrezione di Gesù. E ha una dimensione soggettiva: "io l'ho visto; io l'ho incontrato; e quindi sono assolutamente certo che esiste il dopo morte". La testimonianza ha un contenuto; la testimonianza è una convinzione. La verità testimoniata è una verità pensata. Ma non solo. È una verità sentita, gustata, una verità del cuore, nel senso di Pascal. Non puoi testimoniare il dopo morte se non ne hai gustato, se non ne hai sperimentato le primizie».

Carlo Caffarra, uomo dal cuore buono, ha vissuto la caratteristica più profonda del Vangelo di Gesù, quella che don Giuseppe Dossetti definiva l'ingenuità essenziale della fede. Ingenuità come condizione nativa di purezza e di schiettezza, il dato più puramente evangelico. A una persona cara scriveva, lo scorso 27 giugno: «Io sto ormai bene, ed ho cominciato a preparare la conferenza sulla dottrina della coscienza in Newman, che terrò a Londra in ottobre. Arrivederci». La luce gentile ha accolto l'amico di Newman nell'arrivederci che aspetta tutti e non finisce.

Prediche corte tagliatelle lunghe

«Un grande uomo di fede e di cultura», così l'arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, ricorda la figura del suo predecessore sulla cattedra di san Petronio nella prefazione al volume *Prediche corte tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima* (Bologna, Edizioni studio domenicano, 2017, pagine 208, euro 13). Il libro, curato da Lorenzo Bertocchi e Giorgio Carbone, raccoglie una selezione di brevi ed efficaci brani tratti da discorsi, relazioni e omelie del cardinale Carlo Caffarra, morto a Bologna il 6 settembre scorso. I temi trattati vanno dal senso dell'esistenza alla bellezza della vita coniugale, dalla coscienza e dall'agire buono alla felicità di chi ha incontrato Gesù Cristo. Testi del periodo bolognese, rileggendo i quali, osservano i curatori, «ci si accorge dell'abbondanza e della profondità del suo magistero: una grande tavola imbandita con ogni ben di Dio».

Un sito dell'Opera della Regalità

Per una piena spiritualità liturgica

Roma, 5. Un sito rivolto alle comunità cristiane e in particolare ai presbiteri, ai diaconi e a tutti coloro che svolgono un servizio nell'animazione liturgica è attivo da qualche giorno su iniziativa dell'associazione Opera della Regalità all'indirizzo www.operaregalita.it; con questo strumento, viene spiegato, l'Opera offre l'opportunità di godere della formazione alla liturgia ma soprattutto della formazione a una spiritualità liturgica in grado di dare senso e profondità alla celebrazione rituale che altrimenti corre il rischio di essere solo una «sacra rappresentazione» non in grado di aiutare nella crescita della fede e nell'evangelizzazione.

Dalla conferenza a Yambio la voce della Chiesa per il Sud Sudan

L'unica via

Yambio, 6. «Vogliamo dimenticare le ferite del passato e camminare verso la pace»: è quanto ha affermato monsignor Edward Hiiboro Kussala, vescovo di Tombura-Yambio, nel suo intervento alla Conferenza dei governatori del Sud Sudan sulla pace (Interstate Governors' Strategic Intervention Conference for Peace), dal titolo: «La pace entro e attraverso i confini».

L'incontro, svoltosi nei giorni scorsi a Yambio, è stato organizzato dal comitato congiunto di monitoraggio e valutazione (Joint Monitoring and Evaluation Committee, Jmec), in collaborazione con l'Interfaith Council for Peace Initiative, l'organismo delle principali organizzazioni religiose sud-sudanesi, del quale fa parte anche la Chiesa cattolica per promuovere la pace nel paese africano. Il Jmec è responsabile del monitoraggio e della supervisione dell'attuazione dell'accordo di pace per il Sud Sudan (Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan, Arcss) firmato nel 2015, sotto gli auspici della comunità economica e politica formata da Gibuti, Eritrea, Etiopia, Kenya, Somalia, Sud Sudan, Sudan e Uganda.

Nonostante l'accordo di pace, la guerra civile sud-sudanese continua. «Il Sud Sudan – ha ricordato il vescovo Kussala – è una terra benedetta, per le sue risorse naturali. Dio e la natura ci hanno dato a sufficienza per renderci tutti ricchi e prosperi. Ma a dispetto di queste benedizioni abbiamo un passato doloroso».

Il Sud Sudan è nato nel 2011 dopo decenni di guerra civile contro il regime sudanese. Dopo il distacco da Khartoum, nel dicembre 2013 è scoppiato il conflitto civile tra il presidente Salva Kiir e l'ex vicepresidente Riek Machar, che ha provocato decine di migliaia di morti e milioni di sfollati interni e rifugiati all'estero. Il conflitto ha subito assunto una dimensione etnica, un fatto che monsignor Kussala spiega anche alla luce delle rapide trasformazioni globali: «Poiché c'è molta incertezza nel mondo di oggi, poiché i cambiamenti sono così rapidi, c'è la tentazione di forgiare le identità, soprattutto tribali, che danno un senso di certezza e che siano un tampone contro il cambiamento».

Per questo, secondo il vescovo di Tombura-Yambio, occorre puntare sui giovani, dando loro una migliore educazione e una formazione professionale di qualità. Occorre inoltre che gli stati della Federazione sud-sudanese creino progetti economici comuni, e iniziative di pace transfrontaliere. Di qui, l'appello del presule ai governatori e ai giovani: «Investite nella speranza, investite nella pace. La pace è possibile perché è l'unica via».

Le suore in Madagascar accanto alle donne

Obiettivo emancipazione

Antananarivo, 6. Promuovere la formazione femminile e permettere alle ragazze di ricevere un'istruzione adeguata. Questo, in estrema sintesi, l'obiettivo delle suore discepole di Santa Teresa del Bambino Gesù, che operano da diversi anni nei dintorni della città di Ankaramibe, regione di Ambanja, in Madagascar, dove si registrano povertà, arretratezza ed emarginazione. Gli abitanti dei piccoli villaggi rurali di queste periferie sono dediti all'allevamento, alla pastorizia e a un'agricoltura di sussistenza, praticata con metodi primordiali. Qui, come nel resto del paese, le condizioni delle donne sono molto difficili. Le ragazze, private dell'istruzione, vengono costrette a sposarsi precocemente e a occuparsi da sole dei figli, quasi sempre partoriti al di fuori dei centri di salute, senza alcuna assistenza. Svolgono i lavori più umili e faticosi, sia in casa che nei campi. Per intervenire su questa situazione, che affonda le sue radici in una rigida cultura patriarcale difficile da scardinare, le religiose – riferisce Fides – vogliono consentire anche alle giovani che abitano nei villaggi più poveri, lontani e isolati di frequentare la scuola interna alla missione, mettendo a loro disposizione un convitto. «Accogliere queste ragazze – spiegano le suore – significa dare loro una concreta possibilità di emancipazione, lontano da vessazioni e soprusi. I genitori fanno di tutto per i loro figli con la speranza di offrire loro una vita migliore. Nonostante gli enormi sacrifici, le loro possibilità sono sempre molto scarse, parecchi sono contadini o allevatori. Attraverso l'istruzione, le giovani malgasce – concludono le religiose – acquisiranno le competenze e le capacità per diventare cittadine consapevoli, contribuendo positivamente anche al futuro delle proprie famiglie e dell'intera comunità».

†

La famiglia del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, il Cardinale Presidente Giuseppe Bertello, il Segretario Generale, Monsignor Fernando Vérgez Alzaga, i Direttori, i Capi Ufficio ed il personale tutto si stringe attorno a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Giorgio Corbellini, Presidente U.L.S.A. e Vice Segretario Generale emerito del Governatorato per la scomparsa della cara

MAMMA

Possa il Signore accoglierla tra le sue braccia paterne al termine del pellegrinaggio terreno donando consolazione a quanti oggi soffrono per la sua scomparsa.
Vaticano, 5 dicembre 2017

†

Il Presidente del Fondo Pensioni vaticano, Prof. Nino Savelli, unitamente ai membri del Consiglio d'Amministrazione, al Direttore, Avv. Stefano Di Pinto, e al personale dell'Ufficio del Fondo si uniscono nella preghiera al dolore di S.E.R Mons. Giorgio Corbellini, Presidente dell'U.L.S.A., per la perdita della cara

MAMMA

COMUNE DI CERASO (SA)

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyM4OGYxZGEzMi02OGQzLTQ5NDQtYTE4NS04NGUyNTliMjRmNjUjIyMyMDE3LTEyLTA3VDE2OjIxOjUyIyMjVkVS